

L'album

Graziani junior: «Io, cantautore da sala giochi anni Ottanta»

Enzo Gentile

Classificazione «figli di», ma non solo. Filippo Graziani, 36 anni la prossima settimana, a tratti manifesta una straordinaria somiglianza di stile e vocale con il padre, Ivan Graziani, scomparso nel 1997: certe melodie tra pop e rock, morbide e suadenti, non prive di grinta e personalità, sono un chiaro marchio di fabbrica che non si perde, né va rinnegato.

Dopo un album del 2011 in cui affrontava esclusivamente il repertorio paterno, Filippo è ora al secondo lavoro da cantautore puro: i tredici brani di «Sala giochi» arrivano a tre anni da «Le cose belle»: «Mi sono preso il tempo giusto per scrivere, selezionare, registrare senza farmi prendere dalla fretta o dalla ansia da prestazione», spiega lui. «Avevo vinto la Targa Tenco come migliore opera prima e sentivo la responsabilità di un nuovo passo: le aspettative erano alte. Ora sono



**Figli
d'arte**
«In tour
con mio
fratello
Tommy»

pronto, credo di aver fatto il massimo, cercando di utilizzare le sonorità, anche elettroniche che mi stanno a cuore: circondato dalle persone più care, da mia madre Anna e da mio fratello Tommy, alla batteria». Il sound, ma anche l'immaginario ludico, ma non solo, guarda agli anni '80, a certa elettronica da modernariato.

Tra le chicche il disegno esclusivo di Tanino Liberatore accluso nella confezione (il fumettista aveva già firmato le copertine di «I lupi» e «Agnese dolce Agnese» per il padre): «In questi anni ho suonato molto dal vivo, un'esperienza che mi è servita a maturare e capire molte cose di questo mestiere. Ma la parte di composizione e di rifinitura è cresciuta in casa, sulle colline romagnole: questo è un disco a chilometro zero, anche se poi l'etichetta che mi ha prodotto è la svizzera Farn, che ha mostrato di credere e di voler investire su di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA